

L'intervista

Treu: "Obbligo graduale di vaccino"

di **Valentina Conte**
• a pagina 8

Intervista al presidente del Cnel

Treu "Decisione paradossale Si vieta di mangiare insieme a chi lavora fianco a fianco"

*Sui vaccini in azienda
i sindacati non
possono scaricare
il barile al governo
Trattino con
le imprese per
un obbligo graduale*

di **Valentina Conte**

ROMA — «L'obbligo di Green Pass nelle mense, che sembra confermato seppur in modo irruale dalle Faq del governo, è francamente contraddittorio e paradossale: non si capisce perché persone che lavorano insieme non possono mangiare insieme, con le regole di sicurezza che sappiamo». Tiziano Treu, giuslavorista, docente, già ministro del Lavoro e anche dei Trasporti, ora presidente del Cnel, coglie l'opportunità della confusione normativa sulle mense per lanciare un invito ai sindacati.

L'appello di Ferragosto?
«È il momento di aggiornare il Protocollo sulla sicurezza per introdurre, seppure in modo graduale, l'obbligo del vaccino a partire dai luoghi di lavoro più esposti al pubblico. La legge è solo una extrema ratio, meglio iniziare dalla contrattazione tra le parti e vedere dove si arriva. Con il Protocollo si gestisce tutto, anche le mense».

Presidente, cosa la stupisce del dibattito in corso?
«Capisco le difficoltà del sindacato nei confronti degli iscritti. Ma

francamente è paradossale che sia proprio il sindacato - quello italiano, il più barricadero - a preferire una legge alla contrattazione. Ho sempre pensato, per la mia storia, che la contrattazione fosse la scelta migliore. Sono cose diverse, ma da anni le parti sociali, ora soprattutto i datori di lavoro, non riescono a fissare i criteri della rappresentatività per estirpare la piaga dei contratti pirata e rifiutano che sia la legge a farlo. Invece qui, in questo guaio tremendo della pandemia, vogliono la legge sul Green Pass».

Perché una legge è più forte.
«Non c'è alcun dubbio, ma prepariamola. Altrimenti facciamo la fine dell'asino di Buridano: incerto tra due cumuli di fieno identici, alla fine muore di fame e di sete perché non sa scegliere».

Legge e Protocollo non sono la stessa cosa, se parliamo di tutela alla riservatezza dei dati sanitari dei lavoratori. O no?

«In gioco ci sono due principi fondamentali: da una parte la libertà individuale, dall'altra un rischio generale di sanità pubblica. La Corte Costituzionale italiana ha detto che di fronte a questo rischio si può limitare la libertà personale. E qual è il punto di emersione di questo principio generale? L'articolo 2087 del codice civile».

Cosa dice?

«Dice che il datore di lavoro è il responsabile della sicurezza dei lavoratori e deve prendere tutte le misure secondo le tecniche

disponibili per ridurre il rischio a cui sono esposti. È sulla base di questo articolo che nell'aprile 2020 le parti sociali hanno firmato il Protocollo sulla sicurezza».

Ha funzionato?

«Le aziende sono tra i luoghi più sicuri d'Italia. È stata una scelta utile, ha ridotto i rischi, ha evitato che l'articolo 2087 fosse amministrato unilateralmente dal datore. Proseguiamo su questa strada, integriamo quel Protocollo con questo fatto nuovo che un anno fa non avevamo: il vaccino. Qualunque giudice direbbe che l'articolo 2087 implica anche il ricorso al vaccino, come mezzo per ridurre il rischio dei lavoratori».

Va anche detto che il Protocollo è stato recepito da una legge, la numero 40 del 2020.

«Ci arriveremo. Ma intanto le parti non possono scaricare il barile sul legislatore. Invito tutti a sedersi attorno a un tavolo per valutare di introdurre un obbligo vaccinale mirato, graduale. Magari prima ai settori più esposti al pubblico, ai front desk. Secondo me funziona, i lavoratori accetteranno, non ci



saranno le drammatiche sanzioni che teme Landini. Se così non fosse, se tra 2-3 mesi aumentano i contagi, se ci sono molte elusioni, allora il problema diventa generale e si valuta la legge. Meglio un Protocollo che i lavoratori a casa con stipendio».

È l'idea dell'imprenditore

Cucinelli. Discriminatorio?

«Piuttosto una giusta sanzione. In ballo c'è la salute pubblica. E sia il rischio di discriminazione che di violazione dei dati sanitari si superano e si combattono nel Protocollo. Non è vero che la privacy vale più di tutto».

Ci sono lavoratrici e lavoratori che non si possono vaccinare.

Cosa si fa in questo caso?

«Il Protocollo può tutelare giustamente anche chi va esentato: questo è un sottoproblema. Da sempre il sindacato ha fatto la sua parte e bene. Non capisco perché si sottrae ora».

Anche per scuole e università ci sono problemi. I presidi fanno resistenza. Cosa ne pensa?

«Inevitabile imporre l'obbligo del vaccino, con docenti e studenti in presenza per 6-8 ore al giorno. Capisco i presidi, preoccupati di svolgere un ruolo difficile e antipatico: il mansionario risale addirittura al 1960! Ma sono stato docente anch'io tanti anni e lo trovo poco responsabile. Anche perché prima o poi si arriverà all'obbligo di Pass ovunque, anche sui trasporti locali».

Non ripone troppa speranza in questo Protocollo?

«Ha consentito di non bloccare l'economia, di rendere industria e servizi sicuri. Prima avevamo sanificazione, mascherine, distanziamento. Ora abbiamo lo strumento più completo di tutti: il vaccino. Graduiamo l'obbligo, ma introduciamolo con fiducia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA